

Hervé A. Cavallera

Spinoza. La saggezza dell'Occidente
Lecce, Pensa MultiMedia, 2014, pp. 160

Anche se oggi risulta poco ripreso, il pensiero di Spinoza rappresenta sicuramente un momento fondamentale nella storia della filosofia moderna, da Cartesio a Nietzsche. Due sono gli elementi principali di tale pensiero: la critica dell'idea di creazione e di trascendenza, di finalismo e di provvidenza, attraverso cui mostra di allontanarsi dalla tradizione metafisica ebraica e cristiana, e l'affermazione dell'identità di Dio e natura attraverso cui, rifiutando il rapporto asimmetrico tra Creatore e creato, istituisce quello paritario tra *natura naturans* e *natura naturata* e redime il mondo della finitezza, che esiste da se stessa, si genera da sola e non persegue alcuno scopo. Per sostenere e difendere queste idee –rivoluzionarie per il tempo– Spinoza condusse una vita appartata, svincolata da ogni credo o istituzione, dedicandosi alla riflessione filosofica e guadagnandosi da vivere come ottico e molatore di lenti. Era nato ad Amsterdam da una famiglia di commercianti ebrei che dalla Spagna erano emigrati in Portogallo e da lì erano stati costretti a ripiegare in Olanda per sfuggire all'Inquisizione. Ottimo conoscitore del latino e del pensiero rinascimentale, aveva studiato anche in sinagoga. Ben presto però fu espulso dalla comunità ebraico-portoghese di Amsterdam nella quale non sarà più riammesso.

In questo saggio, Cavallera ripercorre

criticamente le vicende umane e intellettuali di Spinoza, partendo dalle opere che questi dedicò nel 1663 alla presentazione del pensiero di Cartesio e poi soffermandosi in modo particolare sui due capolavori, cioè *l'Etica* (pubblicata postuma nel 1677) e il *Trattato teologico-politico* (apparso in forma anonima nel 1670). Queste due opere sviluppano il tema della ricerca della libertà e risultano tra loro complementari: nell'*Etica* (rivolta principalmente alla comunità filosofica) il problema della liberazione da ogni forma di schiavitù, psicologica, politica o religiosa, è affrontato in prospettiva metafisica e morale; nel *Trattato* (scritto in latino, ma diretto ad un pubblico di lettori più vasto) il tema è analizzato soprattutto dal punto di vista teologico, politico e storico. Discorso gnoseologico e risvolti etico-educativi si traducono anche in una progettualità politica finalizzata alla istituzione di uno Stato perfetto. Diversi risultano gli aspetti di questo complesso pensiero ricostruiti e discussi da Cavallera: da quello dell'intuizione dell'Assoluto a quello dell'errore a quello delle passioni e del processo che porta alla conquista della salvezza e della beatitudine.

Della riflessione di Spinoza, l'autore mostra di saper cogliere e ricostruire tanto le discontinuità con la tradizione della *pars destruens* quanto la portata rivoluzio-

narria delle idee della *pars construens*. Frutto di una lunga frequentazione e di attenti studi, questo volume presenta il pensiero del filosofo olandese in modo organico, e sempre con una vivace sensibilità verso gli elementi pedagogici (va comunque ricordato che sul ruolo dell'educazione nel pensiero di Spinoza lo stesso autore aveva dedicato nel 1996 uno specifico studio). *L'Etica* spinoziana, ad esempio, viene letta non solamente come "un'opera di gnoseologia", ma anche come "un itinerario di salvezza e quindi un'opera educativa". La prospettiva gnoseologica viene pertanto a saldarsi con quella etico-educativa, poiché –per il filosofo olandese– la conoscenza è salvezza e la conoscenza di Dio è la conoscenza di se stessi. Modello educativo è il sapiente, ossia un uomo i cui comportamenti mirano costantemente alla serenità e alla beatitudine esistenziale.

La interpretazione dell'*Etica* come trattato pedagogico porta l'autore a chiarire che si tratta di una "pedagogia che coincide con l'antica idea di sapienza, ossia di conoscenza della verità" (p. 31). Tale conoscenza viene presentata come l'unica in grado di liberare l'uomo dalle passioni, che sorgono da idee inadeguate, confondono e obnubilano la mente e conducono l'uomo all'errore. Il male è infatti il mondo in cui non c'è più la retta conoscenza, ossia il mondo dominato dalla confusione, in cui il soggetto ritiene di poter fare ciò che desidera e ha smarrito il senso del peccato e di Dio. In que-

sto mondo non può trovare posto neanche un'autentica educazione: essa è inevitabilmente "trasformata nei curricoli didattici, nel facilitare ciò che si vuole" (p. 104). Oltre che con questa chiara allusione al presente, la "lezione pedagogica" di Spinoza viene riattualizzata ulteriormente dall'autore: dopo aver ricordato che la verità comporta necessariamente la rinuncia al fascino delle passioni, egli osserva che "gli abitanti del secolo appena iniziato sono preda dell'economico. La beatitudine appare tremendamente difficile per la moltitudine che vive nel mercato globale, nella confusione delle statistiche, nel calcolo dell'interesse e del piacere sensibile" (p. 105). Per chi vive nel mondo attuale, un ritorno a Spinoza potrebbe essere veramente salutare poiché il suo pensiero rappresenta una delle massime espressioni della saggezza dell'Occidente e le vicende stesse della sua esistenza possono risultare una coerente testimonianza.

Non si può allora non concordare con l'autore sulla necessità (anche se purtroppo oggi ben poco condivisa) di ritornare con maggior impegno allo studio del passato e dei classici del pensiero per affrontare i problemi del presente e non si può che condividere con lui due pensieri di ispirazione spinoziana: "una consapevolezza: il fascino devastante delle passioni. Una speranza: l'intelligenza del tutto, in una luce assoluta di serenità" (p. 108).

[di Giuseppe Zago]

Andrea Porcarelli
La religione e la sfida delle competenze
SEI, Torino 2014, pp. 180

Il lavoro di Porcarelli raccoglie la sfida del ripensare senza cedimenti l'Irc nel quadro della contemporaneità sociale e scolastica, riscoprendone il portato formativo (culturale ed educativo) attraverso la sua commisurazione alle categorie del contemporaneo, a partire da quella di "competenza".

Rifiutando la facile forma dell'auto-rivendicazione, l'Autore esplora luci ed ombre delle più recenti evoluzioni normative e culturali scolastiche, denunciando l'«approccio di tipo cognitivista» (p. 84) dei nuovi Regolamenti e l'opacità della categoria di competenza, che pur negli stessi risulta centrale e decisiva. A partire da tali debolezze è proprio l'Irc che può fornire (per sé e per la scuola tutta) un non marginale contributo.

Riscoprendo l'«*Intima struttura dialogica*» dell'Irc, quale «cuore della sua identità epistemica, a partire dai fondamenti teologici su cui si basa» (p. 28), l'Autore disamina nella prima parte del testo il costruito di competenza secondo le più attuali prospettive teoriche, prendendo le distanze da una «concezione oggettuali-

stica e "cosalizzante" della competenza» e approdando ad una «visione e ad una semantica consapevolmente personalistica» (p. 63), nella quale il perseguimento della competenza si innesta su un orizzonte "di senso" per la persona e per il suo progetto di vita, nella duplice – e condivisibilissima – rivendicazione della necessità, da un lato, di una "saggezza pedagogica" ogniqualvolta siano in gioco categorie riferite alla realizzazione della persona e, dall'altro, del ruolo educativo che alla scuola non può non essere ascritto. Nella chiarezza del superamento storico di una prospettiva di tipo catechistico, l'Autore nella seconda parte del testo esplora con efficacia possibili percorsi attuativi di una didattica per competenze dell'Irc nella scuola del secondo ciclo, offrendo agli insegnanti di religione più dell'indiscutibile portato storico e culturale del proprio insegnamento, ossia le traiettorie per fornire un prezioso e forse indispensabile servizio alla scuola dell'oggi, quello di poterne essere autentici "animatori".

[di Luca Agostinetti]

Giuseppe Milan (a cura di)
Con la mente e con il cuore. Scritti pedagogici in onore di Diega Orlando Cian

Lecce, Pensa Multimedia, 2014, pp. 175

144

Nato dal desiderio di colleghi-amici e di allievi di raccogliere “scritti pedagogici in onore” di Diega Orlando Cian, professore emerito di Pedagogia dell’Università di Padova, il Testo, nel ripercorrere i tratti salienti del pensiero e dell’impegno pedagogico espresso dalla Pedagogista sia in ambito accademico sia nel territorio, di fatto rilancia e riattualizza oggi, in cui “viviamo tempi non facili per l’educazione” (p. 7), l’identità e il ruolo della pedagogia. Scienza teorico-pratica quest’ultima, il cui compito “davvero importante, anzi insostituibile, si esplica sinergicamente nella lettura e nell’interpretazione critica della realtà, nel chiaro orientamento a valori e finalità, nell’indicazione dell’itinerario del miglioramento per ciascuno e per la collettività e dell’equipaggiamento metodologico utile in questa prospettiva” (p. 7).

Due sono fondamentalmente le parti che, ponendosi in un costante dialogo con il tempo presente, strutturano il Testo.

Nella prima, colleghi-amici, nel riflettere sul profilo umano e scientifico della Pedagogista, evidenziano l’approccio antropologico, etico, epistemologico e metodologico mediante il quale Diega Orlando, dalla seconda metà del secolo scorso ad oggi, ha saputo arricchire la cultura pedagogica italiana focalizzando inoltre la propria attenzione su un ventaglio assai variegato di tematiche.

Giorgio Chiosso, nel ripercorrere la posizione assunta dalla Pedagogista nella fase di transizione dal primo personalismo al “personalismo di seconda generazione”, considera i “tre principali snodi” (l’attenzione all’infanzia e alla scuola dell’infanzia; la creatività e la metafora; il “paradigma unificatore” nelle

scienze dell’educazione) attorno ai quali si esprime “il suo personalismo non tutto racchiuso entro un orizzonte già predefinito, ma basato sull’atto umano creativo attraverso il quale l’‘essere persona’ ‘diviene persona’” (p. 14).

Prendendo in esame l’orizzonte etico nella pedagogia di Diega Orlando, Giuseppe Vico ne evidenzia la peculiarità di aver saputo elaborare “un approccio personale interessante”, sia “attraverso l’analisi del mondo simbolico (lingua, linguaggio e parola), sia attraverso la determinazione di tradurlo didatticamente in principi validi all’agire educativo”, allo scopo di “lanciare sfide sull’etica fine a se stessa e a quello strano modo di fare pedagogia avulso dalla concretezza delle persone e degli eventi [...]” (p. 27).

Sira Serenella Macchietti, nel riflettere sul contributo offerto dalla collega-amica alla costruzione dell’identità della pedagogia dell’infanzia e della scuola materna nel nostro paese, riconosce come per Diega Orlando la pedagogia dell’infanzia sia una “scienza pedagogica” che a sua volta “è chiamata a coltivare e ad accrescere “il valore’ dell’uomo che costituisce la ragione d’essere dell’educazione”, la quale non si identifica ‘né con lo sviluppo, né con l’inserimento sociale’” (p. 47).

Nel prendere in esame la dimensione scientifica della ricerca pedagogica, Luisa Santelli Beccegato riconosce a Diega Orlando il merito di una proposta metodologica che, facendo proprio il paradigma della complessità, considera “scientifico non solo ciò che riesce a fornire dati, ma ciò che si sviluppa nel rispetto delle metodologie congruenti nei confronti degli

obiettivi che si intendono perseguire” ricorrendo a “procedure di tipo sia quantitativo che qualitativo” (p. 60).

La figura professionale e scientifica della Pedagogista offre inoltre a Luciano Corradini lo spunto per riflettere su “discepoli e maestri”, precisando come “non si tratta di due categorie di persone e di ruoli separati, ma di un possibile, anche se non facile *continuum* fra relazioni di tipo professionale e relazioni di tipo intellettuale, spirituale e morale” (p. 67).

Nella seconda parte del testo, i contributi offerti incarnano i nuclei centrali del pensiero pedagogico di Diega Orlando all’interno del lavoro di riflessione e di ricerca attualmente condotto dai suoi allievi nei diversi ambiti: dell’epistemologia pedagogica (Mino Conte), della pedagogia dell’infanzia e dei *children’s rights* (Emanuela Toffano Martini), della metodologia della ricerca pedagogica, con particolare riferimento all’approccio narrativo (Em-

ma Gasperi), della pedagogia dell’infanzia e della famiglia, con specifico riferimento al programma nazionale P.I.P.P.I. Programma di Intervento Per la Prevenzione dell’Istituzionalizzazione (Paola Milani), della “rilevanza pedagogica dell’educazione scientifica” del bambino (Orietta Zanato Orlandini), della pedagogia speciale (Roberta Caldin), della pedagogia della devianza (Alessandra Cesaro), della pedagogia interculturale (Giuseppe Milan).

Ne scaturisce un testo in cui la *mente* e il *cuore* “non costituiscono soltanto il nucleo portante” della pedagogia di Diega Orlando, ma rappresentano anche “l’elemento relazionale, il segreto di fondo” con la quale la Pedagogista ha incontrato e incontra colleghi-amici e allievi, i quali, continuando a riconoscere in lei un’“autorità orientante” (p. 7), sono nel frattempo diventi oggi suoi colleghi.

[di Margherita Cestaro]

SE